

Simone Collini

ROMA Due Regioni, 12 Province e 467 Comuni, 10 dei quali capoluoghi di provincia. Il tutto per un totale di quasi tredici milioni di elettori chiamati alle urne. Basterebbero già solo i numeri a fare delle amministrative di primavera un test di forte valenza politica per maggioranza e opposizione. Ma al di là del dato puramente quantitativo, ci sono altri fattori che all'indomani di questo appuntamento condizioneranno in un senso o in un altro lo scenario politico italiano. Il che giustifica il frenetico lavoro di preparazione (il Viminale ancora non ha comunicato quale sarà la data, ma verosimilmente la chiamata alle urne sarà fissata per l'11 maggio, con 25 maggio per gli eventuali ballottaggi) in cui si sono già lanciate sia a livello locale che nazionale le forze di centrodestra e di centrosinistra.

Per l'opposizione le amministrative 2003 potrebbero fornire l'occasione concreta per avviare la creazione del Nuovo Ulivo, dell'Ulivo allargato ai movimenti e a Rifondazione e Di Pietro. Con tutto quel che ne può derivare in vista di futuri assetti e nuova leadership. Per quanto riguarda invece la maggioranza, sta emergendo con sempre più chiarezza il fatto che alcune forze della Casa della libertà puntano, attraverso queste elezioni, ad avviare una ridefinizione degli equilibri interni alla coalizione. L'esempio più vistoso è quello della Lega che, ricorrendo alternativamente a perentori annunci e parziali dietrofront, appare comunque determinata a correre da sola nei collegi del Nord. Ma non è da sottovalutare l'ipotesi di presentarsi al primo turno con un proprio candidato avanzata nei giorni scorsi da esponenti dell'Udc.

La provincia di Roma è un caso esemplare per capire le strategie avviate all'interno delle due schieramenti. Per i suoi 3 milioni 800mila abitanti, ma anche per altri motivi. Al presidente uscente, Silvano Moffa, di An, il centrosinistra contrappone Enrico Gasbarra, Popolare, attuale numero due della giunta Veltroni. Una candidatura che verrà ufficializzata soltanto il 14 febbraio ma che è ormai certa. Non era così fino ad appena una settimana fa. Prima di accettare, Gasbarra voleva essere sicuro che ad appoggiarlo fosse tutta l'opposizione, compresa quella della società civile. Ha contattato telefonicamente esponenti di partiti, di associazioni e movimenti, si è detto pronto ad accettare contributi per la realizzazione del programma ed anche «se necessario, a sperimentare strumenti innovativi come il sistema delle primarie». Un lavoro che alla fine gli è valso l'appoggio di uno schieramento che unisce Ulivo, Rifondazione comunista, Italia dei valori e anche la galassia dei movimenti capitolini, Girotondi in testa. Non a caso nell'entourage del vicesindaco di Roma si ipotizza che tra quanti parteciperanno alla manifestazione di lancio pubblico della candidatura, il 14, potrebbero esserci Cofferati, Moretti, Padre Zanotelli e diversi altri esponenti dell'associazionismo, cattolico e laico.

Era stato proprio l'ex segretario della Cgil, durante un incontro con Rosy Bindi a Monte San Savino, una decina di giorni fa, ad auspicare la creazione di un Ulivo allargato già per la primavera: «Proviamo a costruire in sede locale, alle prossime amministrative, l'embrione del nuovo Ulivo», aveva detto. «Proviamo a mettere insieme le energie in campo, partiti e movimenti, in un rap-

“ A maggio si vota per il rinnovo delle giunte in 2 Regioni, in 12 Province e in 467 Comuni Test di forte valenza politica 13 milioni di elettori alle urne ”



A Roma il centrosinistra candida Gasbarra (Margherita) con l'appoggio di tutta l'opposizione. Il Polo in crisi cerca di arginare le pretese della Lega e dell'Udc

L'Ulivo al voto allarga la coalizione

L'opposizione apre a Rifondazione, movimenti e Di Pietro. Destra in difficoltà tra litigi e defezioni

porto certo difficile ma necessario». È in questa direzione che va l'esempio di Roma, a cui ora guardano con grande interesse gli esponenti del centrosinistra. Il «modello», dice per la Margherita il Popolare Giuseppe Fiorini, «deve essere esportato, dal Friuli alla Sicilia», e anche il prodiano Arturo Parisi vede di buon occhio la possibilità di arrivare a «nuove aggregazioni elettorali» con liste comuni partiti-movimenti. Apprezzamento è venuto nei giorni scorsi anche dal coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti, che però avverte: liste dei movimenti organizzate «contro» le forze politiche del centrosinistra, «rischierebbero di essere elementi di frammentazione».

Ma una situazione del genere non si dovrebbe creare. L'ultimo a negare che il movimento dei Girotondi possa partecipare con proprie

liste alle prossime elezioni (dopo la romana Silvia Bonucci e il ravennate Gianfranco Mascia) è stato Nanni Moretti: «Direi proprio di no», ha risposto domenica a chi glielo chiedeva, mentre si trovava a Milano con gli altri cinquemila attorno al Pirellone. Difficoltà verso la creazione dell'Ulivo allargato, comunque, ci sono. Come a Foggia, dove Italia dei Valori (insieme a Udeur) contesta la candidatura scelta da Ds, Mar-

gherita, Sdi, Verdi, Pdc e Prc. O come a Palermo, dove Rifondazione si è detta contraria a procedere sulla via delle primarie prima di aver discusso il programma. Ma tra i responsabili elettorali nazionali del centrosinistra (che si stanno confrontando da settembre) prevale l'ottimismo, facendo notare che si tratta di casi isolati e che ci sono ancora diversi mesi per sciogliere i nodi.

Tira invece una brutta aria sul versante del Polo. Inevitabile che questa tornata elettorale sarà un test importante per il governo Berlusconi a due anni dall'insediamento. E il centrodestra non ci sta arrivando nel migliore dei modi. Il primo partito ad annunciare che sarebbe corso da solo è stata la Lega, che vorrebbe un proprio candidato per il Friuli Venezia Giulia. Umberto Bossi, dopo l'accelerata iniziale, fa ora mostra di abbassa-

re i toni, dicendo comunque che dirà la sua ultima parola dopo il vertice della Cdl (più volte annunciato ma costantemente rinviato). Ma quello della Lega non è rimasto un caso isolato. Alla provincia di Roma, l'Udc pare determinato a presentarsi con un proprio candidato: «Moffa? Non l'abbiamo candidato noi», ha detto Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri e responsabile per il Lazio dell'Udc. Parole che non devono essere piaciute agli alleati, che nel giro di poche ore si sono affrettati a organizzare un incontro a quattro. Attorno al tavolo, insieme a Moffa e Baccini, c'erano il presidente del Lazio Francesco Storace (An) e il coordinatore regionale di Forza Italia Antonio Tajani. La riunione non deve però essere servita a rassicurarli, visto che si sono lasciati ripromettendo di tornare ad incontrarsi. Così come non devono essere bastate a rassicurare gli alleati le dichiarazioni del segretario dell'Udc Marco Follini, che in più di un'occasione ha detto: «Mi adopero perché alle elezioni amministrative nessuno, e sottolineo nessuno, vada da solo».

I più preoccupati nella Cdl appaiono proprio gli esponenti del maggiore partito della coalizione, Forza Italia. Non a caso Claudio Scajola, nominato da Berlusconi responsabile dell'organizzazione elettorale del partito, sembra voler minimizzare il valore politico dell'appuntamento: «Si sta facendo un clamore esagerato. È vero che saranno un test importante, ma pur sempre parziale». È probabile che l'idea di Scajola, che dopo le dimissioni da ministro dell'Interno con queste elezioni si gioca il suo futuro politico, era quella di puntare su un forte successo in Sicilia (dove alle politiche del 2001 la Cdl ha conquistato tutti i 61 collegi) per pareggiare in qualche modo un dato complessivo sfavorevole al centrodestra, così com'è stato nel 2002. Ora però la coalizione si trova a dover fare i conti con inaspettate defezioni e insistenti pressioni. Nell'isola, dove vanno al voto otto delle nove province, Gianni De Michelis ha detto che il Nuovo Psi è pronto a correre da solo. Se anche l'Udc siciliano dovesse seguire il suo esempio (e quello dell'Udc del Lazio), difficilmente Cdl e Fi potrebbero incassare il colpo senza gravi conseguenze. Basta guardare i dati delle politiche del 2001 e delle amministrative del 2002 per rendersene conto. Confrontandoli, è evidente la forte crescita dei centristi, da una parte, e il crollo di Forza Italia, dall'altra. Qualche dato a caso: comune di Favara, in provincia di Agrigento: Fi dal 28,6% del 2001 al 12,3 del 2002; Ccd-Cdu più Democrazia europea al 18,8% nel 2001, Udc al 24,5 nel 2002. Paternò, provincia di Catania: Fi dal 39,1% al 19,7; Ccd-Cdu più De al 7% nel 2001, Udc al 18,1 nel 2002.

Manifesti Ds sul premier fantasma



Foto di Picciarella-Schiavella/Ansa

È l'ultimo manifesto dei Ds, già attaccato sui muri di molte città. L'ombra bianca del premier Silvio Berlusconi e la scritta: «Aveva promesso un nuovo miracolo italiano. Chi l'ha visto?».

Chi è il ricercato? Il miracolo impossibile, o il Cavaliere bianco? Il gioco, trasparente, richiama la

famosa trasmissione di Rai3. Senza speranza: Berlusconi lo si vede anche troppo, a reti (quasi) unificate. Non resta che proseguire il gioco, e scovare altri ricercati eccellenti: dalle tre I scolastiche alla sanità efficiente, al fisco meno esoso, a un paese più libero. Sì, fantastico: aveva promesso anche quello.

La Porta di Dino Manetta

FOLLINI: NESSUNO DEL POLO VADA DA SOLO ALLE ELEZIONI!



BOSSI: "HO LA GUARDIA PADANA!"



Candidatura in Friuli Tra i due litiganti (FI e Lega) il terzo... non gode

La famiglia no. Claudio Scajola, nella rentrée politica da responsabile per le amministrative di Forza Italia, spiega che la doppia strategia di usare il simbolo forzista solo nelle grandi competizioni lasciando che i piccoli comuni se la sbrighino con liste civiche, sarebbe dettata dal «rischio addirittura di fratture familiari»: tra «conosciti» e «conflitti di coscienza» meglio non compromettere il marchio doc. Questo però non è considerato «vincente» dai parenti-coltelli nella significativa prova della Regione Friuli Venezia Giulia, visto che la Lega contesta la candidatura del forzista Renzo Tondo. Bossi gli preferisce Alessandra Guerra, che «ha appena finito di allattare e avrà ancora un po' di latte per neutralizzare la caffeina» (di Riccardo Illy, candidato incontestato del centrosinistra). Tra una mamma leghista e un intimo del coordinatore forzista Roberto Antonione, Scajola si ritrova già nel mezzo di un bel dramma familiare. Che, si dice, vorrebbe far risolvere da Berlusconi stanando proprio Antonione dai piani alti di palazzo Grazioli. Comunque vada, il vecchio detto dovrà essere aggiornato: tra i due litiganti, il terzo... non gode.

p.c.

Da Nord a Sud

Sul Friuli la scommessa della Lega

Due le Regioni chiamate alle urne. In Friuli Venezia Giulia, dove si vota con il turno unico, gli schieramenti hanno già indicato i candidati: Riccardo Illy, ex sindaco di Trieste, per il centrosinistra, e Renzo Tondo, presidente uscente, per il centrodestra. Ma la partita nella Casa della Libertà non è ancora ufficialmente chiusa: resistenze vi sono da parte della Lega, che vedrebbe di buon occhio la candidatura di Alessandra Guerra, attuale vicepresidente della Regione. La Lega potrebbe correre da sola. L'altra Regione chiamata alle urne è la Valle d'Aosta, dove il sistema proporzionale assegna all'Union Valdotaîne il ruolo di forza destinata alla vittoria. Con una certezza per gli elettori: ci sarà un presidente nuovo, poiché quello uscente, Roberto Louvin, non può ricandidarsi avendo avuto già tre mandati consecutivi.

In Sicilia sfide in otto province

Tra le 12 Province che andranno al voto, in testa c'è la capitale, dove il presidente uscente di An, Silvano Moffa, si è ricandidato (con resistenze da parte dell'Udc). A sfidarlo sarà il vicesindaco di Roma Enrico Gasbarra (Margherita), sostenuto da tutto il centrosinistra, compresa Rifondazione e Idv.

Le altre sfide riguarderanno otto province siciliane su nove: Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Siracusa, Trapani. Attualmente sono governate da giunte di centrosinistra le province di Siracusa, Enna e Caltanissetta, mentre le altre amministrazioni sono guidate dal centrodestra. Le altre Province nelle quali si vota sono Massa Carrara, Benevento e Foggia, tutte attualmente governate dal centrosinistra.

Ivrea, la seconda volta del Ds Grijuela

Dei 467 Comuni chiamati alle urne, dieci sono capoluoghi di provincia, mentre 86 hanno un numero di abitanti superiore ai 15 mila. Sono 86 anche le giunte comunali che dovranno essere rinnovate, non per scadenza naturale, ma per motivi diversi.

Tra i comuni nei quali si svolgeranno le elezioni c'è Ivrea (24mila abitanti), dove l'Ulivo ricandiderà il sindaco uscente Fiorenzo Grijuela (Ds), appoggiato anche da Rifondazione comunista, mentre la Casa delle Libertà non ha ancora deciso il proprio candidato. Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Udine, Massa, Pisa, Pescara, Messina e Ragusa sono gli altri comuni capoluogo di provincia interessati dal test elettorale di primavera.

Palermo ricorda il giudice siciliano con Caselli, Galasso, Ingroia. Guarnotta, presidente della II sezione del Tribunale: magistratura, perno fondamentale della democrazia

Caponnetto, un esempio da non dimenticare

Saverio Lodato

Si ricorda Antonino Caponnetto, ma è come se la sua lezione servisse da monito per questo presente che tutti stanno attraversando quasi disarmati, quasi increduli, quasi convinti che ci siano ormai poche speranze di vedere affermarsi quei valori ai quali proprio lui dedicò l'intera esistenza. A Palermo è un giorno della memoria per modo di dire. C'è infatti un «passato» che qui non è mai stato scacciato davvero. E l'esito della partita non è scontato: può essere riassunto così il significato della bella (e partecipatissima) serata organizzata al teatro Don Bosco Ranchibile di Palermo da un gruppo di fedelissimi amici di «nonno Ni-

no» che si è recentemente spento a Firenze. Hanno parlato in molti (da Caselli a Galasso, da Ingroia a Galasso a uomini e donne di quella «società civile» che fu quasi una seconda divisa del «magistrato Caponnetto»; molto toccante l'intervento dell'avvocato Grazia Villari che seguì Caponnetto nei dieci anni successivi alle stragi), ma soprattutto in due, a nostro giudizio, hanno colto tutta la pericolosità della situazione attuale. Uno è Leonardo Guarnotta, presidente della seconda sezione del Tribunale di Palermo. L'altro, è Ignazio De Francisci, procuratore capo di Agrigento. Entrambi molto schivi. Guarnotta non interviene mai in pubblico, preferisce tenersi lontano da manifestazioni e raduni. Ha preso la parola perché a suo tempo, così come De Francisci, fece parte di

quel «pool» antimafia ideato, voluto e realizzato soprattutto per volontà di Caponnetto. Guarnotta: «Cerimonie come questa devono servire non solo a ricordare e commemorare il nostro collega, ma a far comprendere a tutti gli uomini di buona volontà che quei valori, nei quali Caponnetto ha sempre creduto, costituiscono il suo testamento morale che tutti noi siamo chiamati ad eseguire». Testamento di bruciante attualità, quello che fa dire a Guarnotta - ricordando, oltre Falcone e Borsellino, i 25 magistrati assassinati in Italia in venti anni -, che «coloro i quali hanno colpito la magistratura in modo così violento e mirato, privandola di alcuni dei suoi uomini migliori, o coloro i quali tentano di delegittimarla davanti all'opinione pubblica con faziose accuse di inefficien-

za e parzialità, lo hanno fatto e lo hanno fatto convinti, ma a torto, di potere impedire che questa istituzione dello Stato continui a fare sempre il proprio dovere». Ignazio De Francisci dopo aver ricordato Caponnetto quale «capo inarrivabile, irraggiungibile e maestro di serietà», non fa mistero di esser convinto che oggi esiste «un barlume di speranza». E un piccolo segnale lo coglie in questa capacità della Sicilia, terra sino a ieri totalmente privata di memoria, di cominciare a «ricordare», almeno in alcune occasioni, almeno qualche giorno alla settimana, i tanti martiri che si è lasciati alle spalle. De Francisci, racconta poi questo aneddoto: «Non dimenticherò mai quel giorno in cui andai a trovare Caponnetto, nella «cella» monacale della caserma della

guardia di finanza in cui trascorse tutti i suoi anni a Palermo. Qualche giorno prima si era rotto un ginocchio, era vestito sommarariamente, teneva la gamba stesa su una sedia. Si vedeva che avvertiva un dolore fortissimo, ma rileggeva una per una le pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio del «maxi» processo a Cosa Nostra che necessitavano del suo assenso e della sua firma». Caselli adoperava parole destinate a spazzare via qualunque tentazione di retorica: «Oggi ricordiamo Falcone e Borsellino e Caponnetto quali esempi, modelli, ma quando erano in vita non era così. Non abbiamo dimenticato lo scatenamento di passioni furibonde». Dal giornalista «esperto di cose di mafia» che si permise di scrivere che Falcone era il

responsabile della debacle della lotta alla mafia e il capo di una seconda «cupola» con sede a Roma al giornale che, riferendosi a Nino Caponnetto, titolò in prima pagina: «Un Capo Inetto». Continuo e progressivo capovolgimento della realtà, «falsità ripetute con tale insistenza proterva - osserva Caselli - che alla fine hanno raggiunto il risultato dovuto». Nella serata di ieri è stata anche ricordata Rita Bartoli Costa - moglie del procuratore Gaetano, assassinato dalla mafia nel 1980 -, indiscusso punto di riferimento della lotta alla mafia in città, scomparsa qualche giorno fa. E come forse si addice a un vero giorno della memoria, scorrono immagini in bianco e nero, le immagini di Caponnetto a Palermo...